

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO V - N. 33 - 14 AGOSTO 1943 • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 1,50



RITORNO VITTORIOSO

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da ARNALDO BOCELLI

ALTRE DUE NOVITÀ

17. GIOVANNI CAVICCHIOLI

Bambino senza madre

È la storia, il romanzo di un bambino, dagli anni della prima infanzia a quella della prima adolescenza: di un bambino sensibile e immaginoso, che l'essere orfano di madre induce più che mai a ricercare su quanto lo circonda — cose, natura, animali — la piena ripresa degli affetti, e la crescita in e a spinta delle proprie esperienze e fantasie. Storia raccontata, pur nelle vicende esteriori, sempre dell'interno, attraverso i moti, le illuminazioni, le intermissioni di quella sensibilità e immaginazione fan-



Giovanni Cavicchioli

ciullesche; ma, anche, col distacco e sorriso, fra ironici e trepidanti, dell'adulto (e dell'artista) che in quel bambino ricerca il se stesso d'un tempo perduto. È in tale umbratile giuoco di interferenze fra motivi lirici e oggettività di narrazione, è la radice prima della singolare felicità di questo libro; nel quale Cavicchioli — andando decisamente oltre i risultati delle opere precedenti — giunge a dare appropinquato a quel mondo tra ingenuo e raffinato, tra umoristico e favoloso, che gli è caratteristico.

Un volume di pagine 336 Lire 32

18. PIETRO PAOLO TROMPEO

Carducci e D'Annunzio

A differenza del Lettore vagabondo, che saggia opere e autori di secoli diversi, questo nuovo libro di Trompeo si concentra in uno spazio di tempo relativamente breve, e su alcune figure ed ambienti particolari: Carducci e D'Annunzio, Giulio Salvadori e la « Cronaca Bizantina », Domenico Gnoli e i primi circuncolari, e insomma quella nostra letteratura fra Ottocento e Novecento nella quale modi e forme, rimasti classici o classicheggianti pur in pieno umanismo, si stemperano ormai alle auro voluttuose del decadentismo. Ma sono ambienti e figure fra i più cari a Trompeo, non tanto per



Pietro Paolo Trompeo

ragioni assolute di gusto — che in lui, lettore così ricco di curiosità poetiche ed erudite, non manca mai di ricare distinzioni critiche né di certa prospettiva storica — quanto perché più intimamente parlano al suo affetto di studioso e alla sua memoria di uomo. E però quelle doti di sensibilità e di stile che han fatto salutare nel Lettore vagabondo uno dei libri più belli della suggestiva contemporaneità, qui appaiono ancora più intense per coesione serena, e poetica, accento di « memoria » come, ad esempio, nelle pagine della prefazione, degne veramente d'antologia.

Un volume di pagine 304 Lire 40

NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:

1. BONAVENTURA TECCHI, La vedova timida (racconto) L. 18
2. FRANCESCO JOVINE, Signora Ava (romanzo) » 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, Il lettore vagabondo (seconda ed.) » 30
4. LUIGI BARTOLINI, Il cane scontento ed altri racconti » 20
5. GIANNI STUPARICH, Notte sul porto (racconti) » 20
6. SILVIO D'AMICO, Drama sacro e profano » 25
7. CARLO LINATI, Aprilante (soste e cammini) » 20
8. MARIO PRAZ, Machiavelli in Inghilterra (seconda ed.) » 35
9. BINO SANMINIATELLI, Cervo in Maremma (racconti) » 20
10. MARIO TOBINO, La gelosia del marinaio (racconti) » 20
11. A. ZOTIOLI, Umili e potenti nella poetica del Manzoni » 38
12. G. B. ANGIOLETTI, Vecchio Continente (saggi) » 20
13. G. TITTA ROSA, Paese con figure (racconti) » 25
14. ANNA BANTI, Le monache cantano » 15
15. FRANCESCO FLORA, Taverna del Parnaso (1^a Serie) » 30
16. N. SAVARESE, Cose d'Italia con l'aggiunta di alcune cose di Francia » 25

ANNO V - N. 33 - 19 AGOSTO 1943

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amminis. - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-828

PUBBLICITÀ

Milano - Via Crocifisso, 19 - Tel. 16.380

ABBONAMENTI

Italia e Colonia: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di voglia versare l'importo degli abbonamenti

o delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910

TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C.C. Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA DI ROMA

TRE VOLUMI • 1800 PAGINE • 1200 ILLUSTRAZIONI
CIASCUN VOLUME L. 200 • OPERA COMPLETA L. 600



ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA DI ROMA

Questa storia segue l'espandersi del dominio Romano: dalla prima forte conquista d'oltre Tevere all'ultima, che valicò insieme il Danubio e l'Eufrate; dunque da Camillo a Traiano. Tale espansione ebbe pause, non ebbe ritorni. Essa fu la realtà di cinque secoli continui. Collaborarono all'impresa i dittatori e i consoli, i triumviri e i principi. Popoli d'anni umili ed ignoti ricavettero tutti da un'unica legge sola e comune: "solus pectus apertus lux".

L'opera si fonda fedelmente sulla tradizione antica, quella di Livio, Sallustio, Tacito, Dione e dei minori, ma la interpreta con sentimento nuovo e vivo facendo tesoro del più sicuro accertamento scientifico, e soprattutto — richiamandosi sempre all'eterno presente in cui si fondono antico e moderno, quasi per poetico incanto d'umanità perenne, d'italicità inesaurita.

I. VOLUME: DA CAMILLO A SCIPIONE
(403 a. C. - 201 a. C.)

II. VOLUME: DA SCIPIONE A CESARE
(201 a. C. - 52 a. C.)

III. VOLUME: DA CESARE A TRAIANO
(52 a. C. - 117 d. C.)

È IN VENDITA IL PRIMO VOLUME

TUTTA L'OPERA SARÀ COMPLETA ENTRO IL 1943

I volumi vengono spediti franchi di porto in Italia versando l'importo sul c/c. postale **1/24.910**

Tumminelli Editore - Roma

VIALE UNIVERSITÀ 38 - CITTÀ UNIVERSITARIA



LA CARTA ATLANTICA DEFINITIVAMENTE IN SOFFITTA

I commenti della stampa britannica, seguiti alla riunione del Gabinetto di guerra britannico riunitosi il 2 agosto a Londra, hanno dimostrato chiaramente una cosa. Hanno dimostrato cioè che il tranquillo atteggiamento italiano e le precisazioni ufficiali del governo Badoglio, di fronte ai tentativi nemici di riprendere la « guerra dei nervi » contro l'Italia, hanno provocato a Londra un'ondata di risentimento. Il nuovo governo e persino Casa Savoia sono stati oggetto di attacchi vivaci e impertinenti della stampa d'oltre Manica, che ha chiesto unanimente e pertinacemente la resa incondizionata italiana, dichiarandosi soddisfatta della ripresa degli attacchi aerei contro le città dell'Italia meridionale, destinati, secondo l'opinione inglese, a rendere più « malleabili » il popolo e il governo italiani.

Avevano voluto far credere gli anglosassoni che a fascismo caduto avrebbero fatto condizioni conciliantissime al popolo italiano. La verità è che era quello un ipodo come un altro per ingenerare fra noi scissioni e discordie.

A crisi costituzionale superata, gli organi responsabili del Regno Unito hanno rivelato le loro vere intenzioni. Alla Camera del Lord (6-8) Lord Cramborne ha detto senza sottintesi: « Il fine che ci proponiamo per quanto riguarda l'Italia è la capitolazione incondizionata: una capitolazione onorevole non è altro che la stessa cosa espressa in altri termini. Questa è la nostra politica e tale resterà. La ragione per cui domandiamo all'Italia la capitolazione

**CONSTATAZIONI DELLA STAMPA INTERNAZIONALE, NEUTRALE COMPRESA
INGLESI CONTRO INGLESI — WASHINGTON RICATTA L'ARGENTINA — ASPIRAZIONI AUSTRALIANE NEL PACIFICO — FIERE DICHIARAZIONI SVIZZERE
I NEUTRALI CONTRO LE IMPOSIZIONI ANGLOSASSONI — IL CONFLITTO FINALE**

senza condizioni è che noi intendiamo essere capaci di continuare la guerra contro la Germania fino all'ultima energia e con i mezzi più adatti a questo scopo. Questa situazione non si modificherà, qualunque sia la forma di governo esistente in Italia. Il rallentamento passeggero delle operazioni in Sicilia è dovuto all'attesa dei rinforzi che non cessano di essere diretti verso il fronte, mentre la pausa che si è manifestata nell'offensiva aerea è dovuta soltanto alle cattive condizioni atmosferiche e non ad un sentimento di delicatezza nei confronti del governo italiano ».

La palese contraddizione fra quel che la grande stampa anglosassone annunciava agli italiani all'epoca del fascismo e quel che oggi, a fascismo scomparso, si dice sul Tamigi, è rilevata dalla più autorevole stampa europea.

Il più grande quotidiano bulgaro, lo Zora, ha dedicato (3-8) un articolo particolarmente felice alla situazione dell'Italia, in seguito all'assunzione del governo da parte del Maresciallo Badoglio. « Gli anglosassoni — è detto in tale articolo — sono molto contrariati perché il governo Badoglio non ha fatto ciò che essi speravano, cioè non ha rimesso nelle loro mani l'Italia. In realtà (inglesi e americani) hanno corso troppo e hanno dimostrato mancanza di sensibilità e di tatto, esigendo

dall'Italia una resa incondizionata, mentre il nuovo governo italiano non ha loro chiesto nulla in proposito. La mossa di Londra e di Washington appare tanto più inutile ed inopportuna, in quanto l'Italia è tuttora una grande potenza e non è affatto vinta. La richiesta di una capitolazione senza condizioni non poteva quindi non costituire una grave, insopportabile offesa per il popolo italiano. Gli anglosassoni, fino a poco tempo fa, avevano costantemente affermato di condurre la guerra, non contro il popolo italiano, ma unicamente contro il regime che gli italiani stessi hanno abbattuto. Ora essi scoprono la loro vera intenzione. Londra e Washington si illudevano che gli italiani avrebbero incrociato le braccia, aspettando rassegnati ciò che gli anglosassoni avrebbero deciso della loro sorte. Evidentemente il senso della realtà manca agli anglosassoni. L'Italia non è facile preda per essi. L'unione nazionale italiana è oggi più salda di prima. La resistenza agli attacchi nemici è più rafforzata. Tutto il popolo italiano manifesta una volontà sorprendente di difendere la patria, con tutte le energie ed a costo di qualsiasi sacrificio ».

Che cosa del resto potrebbe significare la capitolazione senza condizioni per l'Italia? Lo dicono ben

chiari gli stessi esperti neutrali. Un corrispondente londinese delle *Basler Nachrichten* (4-8) ha osservato molto oggettivamente quanto sia difficile una scelta da parte italiana: « O l'Italia, egli scrive, accetta la capitolazione senza condizioni e in questo caso non vorrebbe dire affatto uscire dalla guerra, ma trasformare il suo territorio in campo di battaglia, o continuare la guerra sopportando una sempre maggiore pressione degli anglo-americani ». E il direttore dell'autorevole giornale basilese, commentando le note del suo corrispondente, riconosce: « Naturalmente l'Italia non può accettare in nessun caso una capitolazione senza condizioni. Evidentemente le sfere responsabili italiane non possono consentire che al loro paese sia riservata una sorte simile. E' evidente che le dimostrazioni di entusiasmo che si sono verificate in Italia dopo la caduta del regime fascista non possono essere interpretate in questo senso ».

I governi delle nazioni unite del resto mostrano a chiare note di avere ormai dimenticato qualsiasi senso di misura nelle velleità di impero con cui cercano di imporre la loro volontà ad avversari e a neutrali. L'avvertimento da essi diretto ai neutrali perché si guardino bene dal dare ricetto, in qualsiasi evenienza, a quei cetoli che essi reputano responsabili dell'attuale conflitto, è stato fieramente respinto da ogni parte.

In Svizzera una nota diramata ai giornali dal palazzo Federale osserva che « la Svizzera è uno Stato sovrano e che la sua sovranità rima-

ne intera. Il diritto che abbiamo di accettare, se tale è la nostra volontà, chiunque voglia chiedere asilo sul nostro territorio, è un elemento essenziale di questa sovranità e su tale punto non abbiamo da spiegarci davanti ad alcun suggerimento, richiesta od imposizione formulati da un altro Stato, qualunque esso sia. Quelli che nell'uno e nell'altro campo belligerante vengono considerati come responsabili della guerra non troveranno asilo nel nostro paese, o non se lo vedranno rifiutare, se non perché così avremo deciso nel nostro paese. Nessun dubbio può essere ammesso in proposito ».

Notizie da Istanbul (4-8) hanno annunciato che, sempre a questo proposito, il Ministro degli esteri turco aveva ricevuto a lungamente conferito con i rappresentanti diplomatici della Svizzera, della Spagna e del Portogallo. Menemengio gli avrebbe esaminato la possibilità di una risposta comune dei paesi neutrali, naturalmente negativa, alla richiesta inglese e nordamericana circa il diritto di asilo e di as-

sistenza ai profughi politici. I giornali parlano della richiesta anglosassone come di un gesto intollerabilmente intimidatorio. E la risposta negativa sembra già sia stata trasmessa.

Nella stessa Inghilterra non mancano voci che giudicano sfavorevolmente la linea di condotta del governo delle nazioni unite.

L'autorevole rivista settimanale *Statist* (4-8) non ha esitato a riconoscere che « se ufficialmente gli inglesi in questa guerra combattono per la libertà, in pratica questo non è che un insincero modo di dire. I capi politici dell'Inghilterra, per considerazioni politiche, sostengono, per raggiungere un determinato scopo, motivi apertamente millantatori. Nella maggior parte dei casi avremmo dovuto essere più sinceri e così facendo saremmo apparsi meno ridicoli ».

Millantatori, per loro stesso riconoscimento, e autocritici gli anglosassoni. Il governo americano ha testé (4-8) annullato tutti i permessi di esportazione per l'Argentina. Il provvedimento è giudicato dalla

stessa stampa nordamericana come una adozione di vere e proprie sanzioni, per obbligare l'Argentina a rompere le relazioni con l'Asse.

Le conseguenze di questo gesto ricattatorio sono additate pubblicamente a Buenos Aires. In seguito a questo decreto l'accordo in base al quale l'Argentina si impegna ad inviare petrolio al Brasile, al Paraguay e all'Uruguay, in cambio di macchine fornite dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti, diverrà inapplicabile. E ciò renderà ancora più precaria la situazione di questi tre paesi, per quel che concerne gli approvvigionamenti di carburante.

Significative le eccezioni contenute nel decreto del governo di Washington. Vi si dice così che gli Stati Uniti continueranno, ad esempio, ad inviare in Argentina latta in fogli, per permettere l'esportazione della carne in conserva in Inghilterra.

Il pretesto addotto dal governo di Washington nell'arrestare quasi completamente le esportazioni destinate all'Argentina è stato che il governo argentino avrebbe conquista-

to i valori di alcune ditte inglesi e nordamericane.

Probabilmente il governo di Washington ha voluto riferirsi ai provvedimenti presi dalla polizia argentina contro gli agenti della propaganda sovversiva. Niente affatto intimidito dalla misura ricattatoria di Washington il governo di Buenos Aires ha irrigidito ancor più la sua politica anticomunista, dichiarando formalmente che la lotta contro il comunismo sarà condotta con sempre più salda energia.

Sulle orme e sull'esempio delle metropoli britannica e nordamericana, i Domini del Commonwealth ostentano anch'essi sempre più le loro mire egemoniche, nella rispettiva sfera di azione.

Tornato in patria dopo il lungo soggiorno a Londra e a Washington, il Ministro degli esteri australiano, dopo aver detto che l'intero avvenire del mondo dipende in gran parte dalle relazioni che dopo l'attuale conflitto verranno a stabilirsi tra Inghilterra e Stati Uniti, ha soggiunto: « L'Australia dovrà diventare per questa parte del globo ciò che l'Inghilterra è stata per il mondo occidentale ». I popoli del Pacifico sono avvertiti.

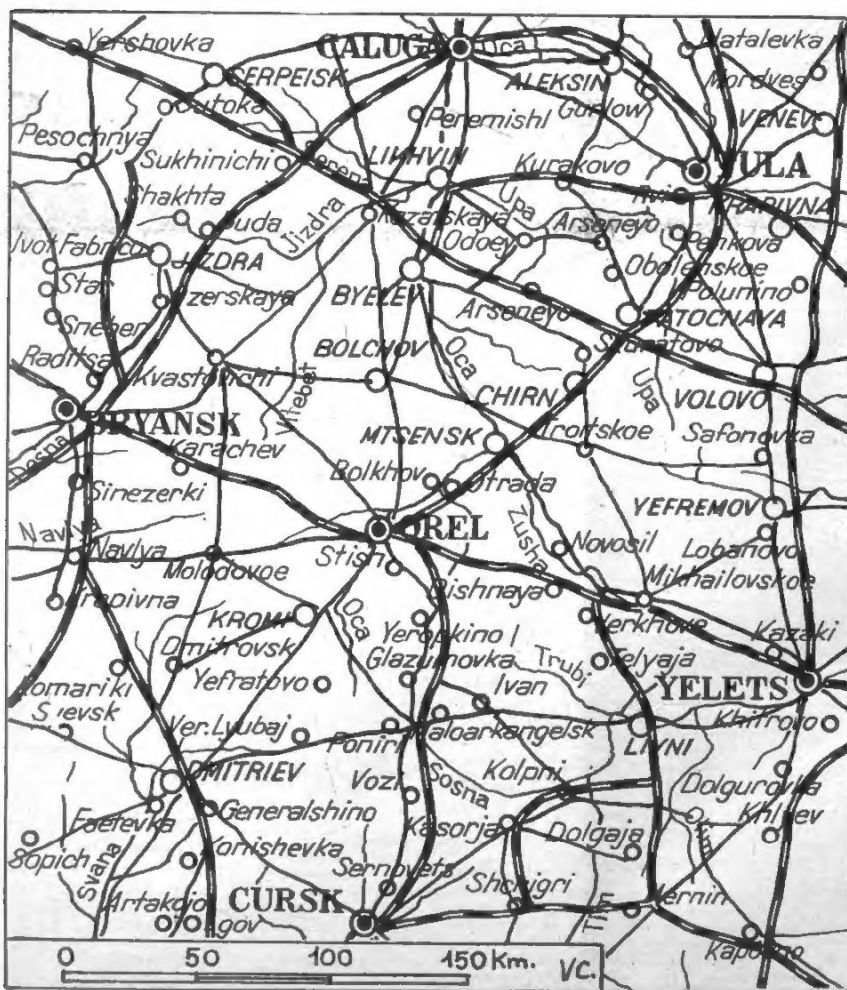
Ben tempestive pertanto le dichiarazioni dei neutrali che contrappongono alle baldanzose previsioni anglosassoni l'affermazione nitida e risoluta della propria autonomia.

In occasione del 65° anniversario della fondazione della Confederazione svizzera, il Presidente confederale, onorevole Celio, ha pronunciato un rimarchevole discorso. « Nel piano politico — egli ha detto — c'è permesso di affermare che la Svizzera gode del rispetto di tutte le nazioni. E' questa la ricompensa di una concezione sana ed ortodossa, di una pratica vigilante e leale della neutralità. Mi ripugna di pensare che le potenze che hanno riconosciuto la neutralità elvetica vogliano oggi misconoscere di fatto nel campo della economia, condizione di esistenza del nostro popolo. Non ci abbandoneremo al pessimismo. Conserviamo la nostra fiducia. Ma mi affretto a soggiungere: — popolo svizzero, ricordati che la resistenza economica del tuo paese dipende altresì dalla tua ingenuità, dalle tue braccia, dal tuo rispetto alle leggi, dalla tua parsimonia nel consumo ».

I neutrali del resto possono tranquillamente ribadire i principi in violabili della loro autonomia. Quel conglomerato di nazioni che si dicono unite è un conglomerato corroso da profondi e inguaribili dissensi. I giornali britannici stessi sono i primi a riconoscerlo. Il *New Chronicle* non dissimula che l'atteggiamento degli Stati Uniti circa i problemi del Mediterraneo è in netto contrasto con quello del governo di Londra. E le lettere del pubblico, che il *Times* viene quotidianamente pubblicando, denunciano senza sottintesi la convinzione che la prossima guerra dovrà essere sostenuta dagli anglosassoni contro l'Unione Sovietica.

Al cospetto di questi profondi e non dissimulabili contrasti fra le nazioni unite, diventa un trascurabile episodio di cronaca quell'accordo Giraud-De Gaulle che si sarebbe concluso dopo otto settimane dal momento in cui si iniziarono le trattative fra i due rappresentanti rivali della Francia fuoruscita e fedifraga.

Il settore di Orel teatro dei recenti combattimenti tedesco-sovietici.



FRONTI INTERNI

GUERRA AI CIVILI

Dal principio di questo conflitto s'è dibattuta la questione se le popolazioni civili potessero venire coinvolte nella guerra e se, soprattutto, fosse lecito addensare sul loro inerte capo i fulmini tonanti dell'aviazione da bombardamento. Ma questa questione restò puramente teorica, in quanto prevalse il concetto che i bersagli militari dovessero ricercarsi ed identificarsi ovunque; anche nel cuore degli aggragati civili. Solo in tal modo — opinarono i tecnici della guerra — si riuscirebbe a fiaccare il potenziale dell'avversario, colpito nei suoi centri vitali, nelle sue industrie belliche e, infine, nei mercati e nei trasporti che riforniscono le popolazioni. Le popolazioni, sottoposte a così dura prova, dovrebbero ribellarsi o, ribellandosi, indurre il proprio governo alla pace.

Abbiamo avuto così i massicci attacchi su Londra, poi quelli sulla Germania, infine gli attuali che devastano molte città italiane e fanno crescere il numero delle vittime fino a cifre che i bollettini indicano come alte. Gli esperimenti si sono ripetuti e vanno ripetendosi; ad intervalli sempre più brevi, precisandosi il concetto che il nemico non intende far discernimento tra obiettivi militari ed obiettivi civili. A sua scusa l'aviazione avversaria adduce, quando qualcuno si prende la briga di discutere o polemizzare, che da grande altezza è impossibile discernere se si tratti d'una caserma, d'una fabbrica o d'un gratta-cielo abitato da pacifici cittadini; e che, infine, l'errore di calcolo è sempre possibile, trattandosi di secondo in più o in meno nello sganciamento delle bombe.

Tutto ciò è arduo; fin dagli inizi di questa terribile guerra aerea è stato ripetuto dai tecnici e dai non tecnici; sia per giustificare gli attaccanti sia per trovarvi gli elementi per la condanna in blocco di questa inesorabile distruzione di città, con tutti i loro tesori d'arte ed i loro insostituibili monumenti di storia. L'umanità, aizzata contro le stesse testimonianze della sua civiltà e del suo progredire, ha perduto il senso di ogni controllo: rappresenta contro rappresentanza, minaccia contro minaccia, errore contro errore. E, alla fine, l'imperativo categorico che sembra l'ultima parola dei nostri nemici: resa a discrezione. Nei confronti dell'Italia si sono avuti due tempi propagandistici dell'offensiva aerea ed ambedue meritano una risposta, così come essa può essere data quando non si ha una linea obbligata di polemica comune ma si può discutere con la propria logica ed il proprio buon senso. Il primo tempo è stato accompagnato dalla solfa: noi non facciamo la guerra al popolo italiano, facciamo la guerra al fascismo. E, intanto, l'autentico popolo — bimbi, donne, vecchi — veniva massacrato intorno ai cosiddetti obiettivi militari contro i quali si sca-



Donne alle macchine in uno stabilimento militare (R. G. Luce).

gliava il grosso delle bombe nemiche. Questa implacabile guerra al fascismo si, rivolgeva dunque contro la popolazione la quale col partito dominante non aveva alcun rapporto se non quello di massa verso la dittatura. Mai un gesto nemico s'è rivolto deliberatamente almeno contro i segni esteriori o gli ambienti stessi dove il regime teneva le sue assemblee. Mai un semplice allarme — non diciamo un bombardamento che sarebbe stato deprecabile a tutti gli effetti — nei giorni stabiliti e preannunziati per le adunate: mai un edificio tipicamente fascista colpito durante le incursioni. Obiettivi militari; e per far la guerra al fascismo i quartieri più popolari, quelli nei quali la povera gente si stringeva intorno ai centri del suo lavoro, venivano martellati e duramente colpiti. Guerra al fascismo; e chi pagava era il popolo il quale, nella disorientata concezione anglosassone, avrebbe dovuto reagire spiritualmente e sollevare materialmente contro l'oppressore. Tutto questo costituiva uno saggio psicologico d'incalcolabile portata. Le popolazioni bersagliate, stremate, bombardate inesorabilmente piegano il capo sotto il peso della sciagura e non reagiscono certo nel senso desiderato dal nemico. Al più, vanno lentamente perdendo il nesso morale che le tiene

insieme. Il popolo italiano, contrariamente alle previsioni altrui, ha affrontato la tempesta con uno spirito di esatta valutazione degli avvenimenti. Ma non poteva, e non lo ha fatto, rovesciare quel Governo che imprigionava e confinava, agguistando sciagura a sciagura, fin la donnaiuola che in un mercato cittadino si lagnava del calmiere. E' un fatale errore credere che le azioni aeree abbiano contribuito alle decisioni prese nella notte del 24 luglio ed a quanto è avvenuto il giorno dopo. Queste decisioni sono state solo l'epilogo d'un processo di dissolvimento che durava da mesi; crisi interna, senza alcuna pressione popolare. Il popolo è stato assente ed inerte, allora, come prima: e tutto s'è svolto in ambienti ben più ristretti, dominati dall'universale coscienza della falsa strada nella quale ci trovavamo in politica interna e pratica militare. Appena dopo la creazione del governo Badoglio, la propaganda avversaria ha scoperto che l'espulsione del fascismo costituiva solo una vittoria parziale. Dopo avere per anni predicato che il crollo del regime avrebbe significato la «liberazione» degli Italiani, a questi italiani divenuti «liberi» Inghilterra ed America riservavano le giornate tragiche di Napoli, le minacce palesi con-

tro tutta l'Italia, l'atmosfera arroventata d'odio e di passione arraggiata. E poi, la nuova solfa: mandato via i tedeschi; ed allora vi faremo condizioni di pace accettabili.

Giunti a questo punto, prende il sopravvento, tra noi, la corrente la quale pensa che l'Inghilterra voglia disfarsi di un'Italia divenuta, per la sua forza demografica, una minaccia perenne alle sue vie mediterranee; e che gli Stati Uniti aspirino a conseguire una vittoria militare per *Knock out*, tale da dare fiato alle trombe propagandistiche e dimostrare che l'America è il vero rullo compressore che quando arriva schiaccia per sempre.

Le affermazioni di intransigenza, nel complesso, superano quelle di moderazione e, allo stato dei fatti in questa prima settimana dell'agosto fatale, non si può dire che il volto irato del nemico si sia schiarito dopo la fine del fascismo in Italia. La guerra ai civili continua. E continua l'ostinata presunzione, per quanto ingenua e malevola insieme, che di popolo bersagliato, denutrito, inerme, possa — come nelle epoche del Risorgimento — decidere del destino delle Nazioni, con la sola forza, dello spirito opposta alla strapotenza delle armi.

RENATO CANIGLIA



tà di esso, riuscirono a portarsi sopra una nuova linea, organizzata in modo che l'avversario dovrà impiegare forze non lievi se vorràquistere, come appare indubbio, nel suo sforzo.

La evacuazione di Catania, in sostanza, non muta la situazione strategica, perché il principale baluardo della difesa rimane sempre costituito dal massiccio dell'Etna e dalla catena di monti che ad esso si riallacciano da nord; Catania, invece, e le posizioni ora abbandonate hanno egregiamente assolto il loro compito di trattenere il più a lungo possibile il nemico, costringendolo ad impiegare rilevanti quantità di uomini e di materiali ed infliggendogli perdite gravissime.

Il costo pagato dall'avversario per i vantaggi finora conseguiti è, difatti, eccezionalmente elevato, per quel che riguarda sia le perdite di uomini e di materiale bellico, sia quelle di saviglio di guerra e mercantile.

Accenneremo brevemente l'entità di queste ultime nel solo mese di luglio. Navi da guerra affondate: due incrociatori, otto cacciatorpediniere, tre sommergibili, tre unità minori. Altre venticinque unità da guerra sono state più o meno gravemente danneggiate. Navi mercantili affondate: 46, per 350.000 tonnellate circa; navi mercantili danneggiate: 115 per 400 mila tonnellate; velivoli perduti: 642.

Onde appare chiaro che la conquista militare della Sicilia, impresa tuttora non compiuta, è venuta a costare al nemico molto più cara di quanto era stato, certo, previsto,

LA LOTTA SEGUITA AD INFURIARE IN SICILIA ED IN RUSSIA

RIPRESA DEGLI ATTACCHI NEMICI — CATANIA EVACUATA — VALORE DELLA DIFESA DELL'ASSE — LE PERDITE AVVERSARIE — LA LOTTA IN RUSSIA LO SCOMBERO DI OREL — LE PERDITE RUSSE — NELL'ORIENTE ASIATICO

In Sicilia, dopo alcuni giorni di relativa sosta nelle operazioni, la battaglia ridivampò, improvvisamente, furiosa nella giornata di domenica 1° agosto; la 7° armata americana, nel settore centrale, e l'8ª britannica, in quello orientale, ripresero la loro pressione, nell'intento di sfondare le difese italo-tedesche nella regione che da San Stefano di Camastra, per Regalbuto e Centuripe, si riallaccia alla pianura antistante Catania.

Per due giorni, però, le truppe americane e canadesi del generale Patton, le quali, con l'aiuto di un intensissimo fuoco di artiglierie e di rilevanti forze aeree, tentavano di aprirsi la via verso la costa settentrionale sicula, urtarono contro una difesa saldissima, la quale riuscì ad impedire che il nemico progredisse nelle zone di Nicosia e di Regalbuto: con tenacissimo contegno, le truppe italo-germaniche frustrarono ogni tentativo avversario di irrompere nelle posizioni che dominano le strade anodanee verso l'or-est; gli assalti nemici, condotti in forti ondate nella zona di Nicosia, vennero l'uno dopo l'altro stroncati, non senza che i Canadesi pagassero un alto tributo di sangue; una penetrazione parziale del nemi-

co in una depressione del terreno veniva eliminata, in seguito ad un fulmineo contrattacco sferrato dalle truppe dell'Asse sul fianco dello schieramento avversario.

Ancora nella giornata di mercoledì 4 poteva dirsi che che truppe italo-tedesche mantenessero integro il loro successo difensivo, il quale acquistava tanto maggiore significato, in quanto il generale Patton aveva raccolto tutte le forze disponibili, nell'intento di raggiungere un risultato decisivo: il suo scopo era, evidentemente, quello di rinunciare alle operazioni di carattere locale e di manovrare, con l'impiego di grandi masse di uomini e di mezzi, in modo tale da ottenere il tanto agognato sfondamento delle posizioni italo-tedesche e di stringere le forze dell'Asse in uno spazio sempre più angusto, nell'angolo nord-orientale dell'isola.

Da fonti stesse avversarie poteva rilevarsi il valore della resistenza offerta dalle truppe dell'Asse; l'invio dell'Agenzia «Exchange», ad esempio, non esita ad asserire: «Il fior fiore delle truppe anglo-americane si trova in lotta serrata con le più agguerrite unità dell'esercito italiano e del tedesco»; l'«United Press» non manca di porre in ri-

lievo la «tremenda resistenza delle forze italo-tedesche nella regione orientale della Sicilia»; il corrispondente di guerra inglese Roberto Bunnell dichiara che «la lotta in Sicilia ha assunto un accanimento veramente inaudito e che le truppe dell'Asse si battono quanto mai risolutamente, non retrocedendo, ove è possibile, neppure di un centimetro».

Ma il nemico, forte di un dispositivo di offesa particolarmente potente, incalzava nella sua manovra, deciso ad aprire ad ogni costo alle sue armate la via di Messina attraverso la regione centrale, scardinando il sistema difensivo dell'Asse ed aggirando il massiccio dell'Etna e la catena delle Coronie. Il conseguimento di tale obiettivo su questa direttrice era affidato a furibondi e rinnovati assalti di unità corazzate, appoggiate da artiglierie numerosissime e sostenute da una preponderante aviazione.

Sotto il peso di questa pressione, i nostri Comandi si vedevano costretti a sgomberare, il mattino del 5, la città di Catania, che da tre settimane eroicamente resisteva all'investimento di forze assai superiori ed a tremendi concentramenti di fuoco, da terra e dal mare. I reparti dell'Asse, i quali già gradatamente avevano abbandonato la costa, non lasciandovi che un tenue apparato di forze, tale però da ingannare il nemico sulla reale enti-



ed ha richiesto e richiederà un tempo molto maggiore di quanto s'immaginava, non ostante che Inghilterra e Stati Uniti avessero, per attaccare il nostro Paese, accumulato risorse ingentissime in Africa Settentrionale.

Anche la grande offensiva estiva sovietica, dopo tante settimane di sanguinosi sforzi, era giunta alle soglie dell'agosto, senza esser riuscita a conseguire alcun risultato sostanziale. Per oltre un mese le operazioni sovietiche avevano conservato un ritmo violentissimo ed incessante ed i Russi avevano seguito a gettare nella mischia masse di uo-

mini e montagne di materiale, nello scopo di sfondare il fronte germanico e di aprirsi ad ogni costo la strada, ma i Tedeschi e le truppe alleate avevano ovunque resistito brillantemente, così che nessun obiettivo di valore strategico era stato raggiunto dalle armate di Stalin.

Poiché, quindi, il progressivo allargamento del fronte di attacco, la modificazione dei punti di applicazione di uno sforzo sempre più intenso, il susseguirsi ed il ripetersi di urti inauditamente violenti dalle sponde del Ladoga a quelle del Mius non avevano potuto ottenere lo scopo di realizzare uno sfondamento strategico e neppure quel-

chimento è andato fallito, poiché le divisioni germaniche che avevano difeso tenacemente il saliente si sono sottratte alla stretta avversaria, sgomberando la città e sfilando attraverso il corridoio ancora libero tra le due branche della morsa sovietica.

Il ripiegamento si è svolto nel cuore della notte, secondo piani prestabiliti, e le forze che presidiavano il saliente hanno potuto guadagnare le nuove posizioni dopo aver distrutto tutto ciò che era asportabile.

Posto, così, piede a Orel, il Comando sovietico ha spostato la sua azione offensiva più a sud, nel sal-

volmente la capacità difensiva delle linee essenziali e potrebbe anche scompaginare, in certo modo, i piani del nemico.

Da parte tedesca, poi, non si manca di porre in rilievo le enormi perdite subite dalle armate sovietiche dal 5 luglio ad oggi; dal giorno, cioè, in cui esse iniziarono l'assalto contro le posizioni tedesche del settore centrale, con la decisa volontà di eliminare il minaccioso arco che si protendeva da Orel verso il cuore dell'organizzazione difensiva sovietica. Nei combattimenti durissimi che ne sono derivati si calcola che le divisioni russe abbiano perduto almeno mezzo milione di uomini,

sovietiche autorizzi a ritenere tutt'altro che possibile, allo stato attuale delle cose, una penetrazione strategica nel fronte tedesco, tale da metterne a serio rischio l'integrità, mentre la mancata rioccupazione da parte dei Russi di territori agricoli dell'Unione Sovietica atti a risolvere la questione alimentare, sempre più assillante, dovrebbe inevitabilmente aggravare le difficoltà in cui i dirigenti sovietici si stanno dibattendo.

Non molte notizie si hanno dalla scacchiera del Pacifico. Nell'isola della Nuova Georgia le forze americane dopo tutta una serie di attacchi da terra e dal mare hanno finalmente conquistato la base giapponese di Munda.

Unità aeree della marina nipponica hanno attaccato, il 1° agosto, a varie riprese, navi da guerra e mercantili nemiche nel porto di Rendova, nonché obiettivi militari situati nelle vicinanze di tale porto. Un grosso trasporto, quattro altri mercantili di medio e sei di piccolo tonnellaggio, un cacciatorpediniere e sei battelli da sbarco sono stati affondati. Inoltre, un incrociatore ed un altro battello da sbarco sono stati danneggiati.

La base navale e le installazioni portuali di Rendova sono state incendiate.

Un altro nemico, intanto, si è aggiunto in Oriente alla schiera degli avversari della coalizione anglosassone: la Birmania si è affrettata a dichiarare guerra all'Inghilterra ed agli Stati Uniti, consolidando così ed ampliando la solidarietà dei popoli asiatici.

ATOS



3



2



4

lo di cogliere un risultato di considerevole importanza tattica, anche quest'offensiva sovietica non pareva suscettibile di modificare profondamente la situazione generale, anche quando fosse riuscita, a costo di sacrifici gravissimi di vite e di mezzi, ad ottenere l'eliminazione di questo o quel saliente, oppure una retroflessa più o meno ampia del fronte.

Né la situazione può dirsi sostanzialmente mutata, in conseguenza dell'occupazione di Orel, effettuata dai Sovietici il giorno 5 agosto, dopo che le forze germaniche avevano ordinatamente evacuato quel saliente. Il piano bolscevico di accer-

core di Biełgorod, ma anche qui si è scontrato in un abile sistema di difesa elastica, che riesce a contenerne la forte pressione, affidata come sempre a pesanti scaglioni di forze e di mezzi.

I Russi hanno accennato, in verità, all'occupazione della città di Biełgorod e a quella dell'intero saliente germanico, ma il Comando tedesco ha tenuto a precisare che si tratta, finora, solo di un ristretto settore, sito nei pressi della città stessa. Tuttavia, non è da escludersi che anche in questo tratto il Comando tedesco possa risolversi ad un accorciamento generale del fronte; ciò che aumenterebbe considere-

8000 carri d'assalto, 3000 cannoni, 1600 mortai, 3700 velivoli; non meno di 70.000 uomini sono stati fatti prigionieri.

Negli ambienti germanici si giudica, pertanto, che questo enorme logorio di forze umane e materiali cui sono state sottoposte le armate

1) Difesa contraria in una località metropolitana. — 2) Battaglia di difesa costiera della B. Marina. — 3) Specialisti al lavoro in una nostra base aerea. — 4) Pronti ad aprire il fuoco in una postazione di artiglieria costiera (R. G. Luca).



LA BATTAGLIA LOGISTICA DELLA SICILIA

Dopo la fase della costituzione delle teste di ponte, o fase iniziale della operazione, e dopo la fase centrale della estensione a tutte le porzioni centrali, meridionali e occidentali dell'isola, la lotta in Sicilia è entrata in una terza fase che appare dominata dalla gara logistica.

e mantenendo così una pressione molto intensa sulla linea avversaria.

guerra e mercantili in navigazione lungo le coste della Sicilia e fermo nei suoi ancoraggi.

Dal canto loro anche gli anglosassoni si impegnano sistematicamente e con estremo accanimento nella offensiva logistica, cioè nell'attacco a tutti i rifornimenti dell'Asse diretti in Sicilia e a tutti i tronconi delle vie di comunicazione



fra la Sicilia nord-orientale e il continente. Obiettivi della loro offensiva aerea e navale sono infatti anzitutto le terminazioni di queste vie di comunicazione e principalmente Napoli e il sistema di Messina-Reggio Calabria-Villa S. Giovanni. La zona dello stretto, cerniera di tutta la Sicilia, è bersagliata da lungo tempo dalla aviazione avversaria ed è ormai insidiata anche dalla offensiva navale e in special modo da puntate notturne di motocanniere e motosiluranti britanniche, le quali danno luogo a frequenti scontri con le unità similari italiane e germaniche che si spingono a loro volta verso il sud.



per cercare di attaccare il traffico nemico diretto a Siracusa e ad Augusta.

In sintesi, dunque, l'afflusso delle forze e dei mezzi anglo-ssassoni è contrastato e frenato ed è assoggettato a perdite, ma non può essere

luogo gli accessi al ristretto territorio siculo che è ancora nelle mani dei difensori convergono necessariamente in una zona ristretta e facilmente controllabile dall'avversario. La stessa ristrettezza del territorio nel quale si accampano le forze ita-

realistica fra tutte le arti umane, non si può fare a meno di constatare che in simili frangenti la lunga pausa e la forte usura imposta agli attaccanti debbono avere radice essenziale nella tenacia dei difensori. Si può concludere che a posi-

zioni invertite e coi mezzi dell'avversario i combattenti italiani e germanici avrebbero ottenuto presumibilmente risultati maggiori e in un tempo minore.

Nell'insieme la prevalenza anglo-ssassone nel Mediterraneo Centrale non può essere minimamente messa in dubbio. Nondimeno la fretta che gli americani e specialmente gli inglesi dimostrano di concludere le operazioni in Italia e di vedere gli italiani confusi nella catastrofe e nel caos appare molto sospetta e sembra indicare che la intransigenza e la sicurezza ostentata dagli anglo-ssassoni, pur con innegabili e concrete basi materiali, abbia importanti sovrastrutture di puro scopo propagandistico.

GIUSEPPE CAPUTI



1) Strane uovve le mine a borde di un nostro posazone. — 2) Una nave colpita dall'aviazione dell'Asse nel corso degli scontri alla navigazione avversaria nel Canale di Sicilia. — 3) Un sommergibile riprende il mare. — 4) Unità da guerra in crociera. — 5) La spola tumultuosa del Mar, alla caccia di navi nemiche (R. G. Luca) — Continua il settore di Leontogro sul fronte orientale.



lo-germaniche e la sua insularità ne fanno una posizione che il nemico può in certo senso avviluppare e attaccare da ogni lato, cioè una specie di fortezza assediata, nella quale ancora si penetra dall'esterno, ma non senza rischi né senza perdite.

Occorre poi tenere conto della situazione navale e aerea, dominata anche essa da fattori strategici e logistici. Difatti quasi tutti i campi di aviazione della Sicilia si trovavano, come è ben noto, nella porzione meridionale e occidentale; sicché essi sono ormai tutti in possesso del nemico. D'altra parte il territorio calabro ben poco si presta per la creazione di basi aeree e per conseguenza l'Aviazione dell'Asse che combatte sul fronte siculo è costretta ad appoggiarsi ad aeroporti piuttosto lontani, mentre quella nemica, oltre alla superiorità dei mezzi, gode della vicinanza delle basi di appoggio.

Questo obiettivo esame della situazione mostra che da parte italo-germanica la resistenza in Sicilia ha presentato e presenta difficoltà veramente notevoli. Per quanto la guerra non si faccia coi « se » e coi « ma » e sia la più spietatamente

arrestato. Corrispondentemente neppure gli attaccanti riescono a impedire l'afflusso di rinforzi ai difensori.

In apparenza il compito logistico dei difensori potrebbe sembrare più agevole in quanto la estremità nord-orientale della Sicilia è quasi a diretto contatto con l'Italia, mentre il resto dell'isola è a qualche decina di miglia dalle basi logistiche anglo-americane. All'atto pratico però questo vantaggio non sussiste per due ragioni: in primo luogo è ben noto che i rifornimenti e i rinforzi italiani e germanici non debbono partire dalle vicine Calabria, ma da basi e regioni ben più lontane; in secondo





mico gli altri canotti. Ne giungono di continuo e dopo aspri combattimenti le casematte cadono le une dopo le altre. Man mano che il tempo passa il combattimento si sposta dalla riva conquistata del fiume. I nuovi battaglioni di sbarco possono ormai lanciarsi attraverso la breccia aperta, ma un rude lavoro è ancora da compiere, quello di gettare un ponte che iniziò alle undici, alle dodici e ventinque già prende forma. Terminato alle 21,30 esso consente il passaggio dei cannoni e dei battaglioni. A tre chilometri si combatte ancora contro le potenti casematte di seconda linea ma quando nasce nuovamente il sole può dirsi che non solo il Reno superiore è stato vinto, ma anche che la linea Maginot è stata spezzata. Il risultato è stato ottenuto solo in qualche ora, data la tattica ingegnosa ed ardita usata dai pionieri. Essi sapevano quali ostacoli di fil di ferro e di blocchi monolitici di cemento e quale sistema di ostacoli intelligentemente studiati li aspettavano. Il tiro dell'uno s'incrocia con quello dell'altro fortino ed interi

CONSIDERAZIONI SULLA GUERRA L'EVOLUZIONE DEI CONCETTI

Come per l'evoluzione dei mezzi anche per quella dei concetti strategico-tattici la battaglia di Francia ci insegna qualche cosa. Gli avvenimenti che si accavallavano nel tragico luglio ci dicono di fatti come le concezioni furono sperimentate al vaglio di una realtà che riformò un momento dopo quelle che erano apparse fino allora trionfanti passandosi così di sorpresa in sorpresa. Se ne ebbe una prima di carattere politico quando la Russia sovietica anziché aderire, come tutto lasciava sperare, al piano di accerchiamento britannico sottoscrisse l'accordo con la Germania del 23 agosto.

Tale accordo — scriverà un cronista degli avvenimenti — sconvolse talmente i piani di Daladier e compagni che si rese urgente la convocazione di un Consiglio straordinario per poter stabilire la situazione diplomatica e le responsabilità militari. Alla seduta dello stesso 23 agosto 1939 presero parte i tre ministri della difesa nazionale, Daladier, Campinchi, Guy, La Chambre, assistiti dai tre capi di stato maggiore Gamelin, Darlan, Vuillemin; il generale Colson capo di stato maggiore dell'armata, il generale Tsin capo di stato maggiore dell'armata aerea, il generale Aubé ispettore generale della difesa antiaerea. Era orlato in quel giorno il vecchio presupposto di ogni guerra francese con la Germania e cioè quello di una solidarietà con la Russia e di una minaccia contemporanea su due fronti, ma era già forse troppo tardi per rimediare. La Francia come l'Inghilterra, non vedevano difatti le rivendicazioni tedesche su Danzica e sul corridoio polacco come un semplice fatto territoriale, ma come una mossa strategica in vista di migliori condizioni di attacco, così come era loro apparsa l'annessione dell'Austria e l'occupazione cecoslovacca e consideravano quindi l'intervento anche in quelle condizioni poco soddisfacenti dal punto di vista politico e militare, più consigliabile di quello che si sarebbe veri-

cato contro una Germania resa ancor più forte dalle nuove conquiste territoriali, e forse anche in grado di attaccare brutalmente secondo i presupposti dell'attacco improvviso, e della guerra lampo.

Alla sorpresa generica di carattere politico veniva per di più ad aggiungersi una sorpresa specifica. In quella stessa riunione, Gamelin si dichiarava persuaso che la Polonia disponesse di un grande esercito, e su cifre in gran parte arbitrarie, prospettava l'esistenza di una armata di coalizione che probabilmente esisteva soltanto nella sua fantasia.

Ma la Polonia che secondo Gamelin, doveva resistere sei mesi, crollava in quindici giorni poiché fra l'altro i due miliardi e 600 milioni che la Francia aveva versato al governo polacco per gli armamenti, non erano serviti che a fabbricare le officine dalle quali si aspettava uscissero le armi e la Polonia appariva quasi del tutto disarmata.

La condotta di quella campagna avrebbe quindi dovuto essere sufficiente a chiarire l'importanza che erano venuti ad assumere i mezzi meccanici, ma in Francia si continuava tener fede nella linea Maginot. E si fosse almeno rimasti fedeli al piano di chiudersi in essa come in una inviolabile difesa si commise invece l'errore di andare a cercare il nemico in Olanda e nel Belgio affrettando, fuori dalle difese precostituite, la disfatta degli eserciti impari in armamento e preparazione specifica ai nuovi metodi di combattimento, e si dimenticò quanto pure alcuni tecnici francesi avevano previsto e cioè che la maggior velocità di spostamento acquistata dagli attaccanti attraverso la motorizzazione consentiva di aggirare l'ostacolo che si frapponesse frontalmente.

«Trincerati dietro la linea Maginot — scriverà a titolo retrospettivo l'ex ministro della guerra Fabry — si sperava che il nemico cascasse da solo», ed ancor oggi

molte tecniche si domandano se quella esperienza sia riuscita conclusiva. A parte l'omaggio che il generale Weigand intese rendere ai 22.000 uomini che prolungarono la loro resistenza nelle casematte da Rochonvillers a Saint-Avold e da Rohrbach al Grande Hohokirkel, rifiutando ogni comunicazione con l'avversario che già li aveva circondati, lo stato maggiore francese si è mantenuto difatti reticente circa l'episodio dell'aggrimento del bastione della Francia. Da parte tedesca invece non sono mancate narrazioni le quali cominciano, naturalmente, col passaggio del Reno in quel tratto largo 200 metri che costituiva di per sé stesso una difesa della linea Maginot.

La pioggia cade a catinelle nel buio della notte e non potrebbe davvero auspicarsi situazione più favorevole in quanto la pioggia smorza i rumori. Già pesanti pontoni sono attraccati alla riva e canotti di assalto eleganti e veloci si aprono un passaggio fin dietro la diga. Gli uomini sono pronti: alla prima alba bisognerà passare e si tratterà di compiere una impresa fatta difficile dalla sorveglianza nemica.

Si tratta tuttavia di riuscire ad ogni costo poiché lo scopo è di attaccare frontalmente sul tratto superiore del Reno la linea Maginot, che già risulta assediata per il rovescio, e quindi di infrangerla.

In piedi alla poppa di un canotto d'assalto che conduce in 35 secondi sull'altra riva, il maggiore Ganteke traverserà il Reno cinquanta volte di seguito. Alle dieci precise egli si trova dinanzi alla diga col primo canotto. Imbarca quanti più uomini può e fila oltre la corrente guidando un gruppo di una sessantina di imbarcazioni che procedono tra la pioggia dei proiettili delle mitragliatrici e dei cannoni. La velocità è tuttavia tale che i colpi finiscono tutti entro la scia poppiera. Il maggiore è primo sull'altra riva, apposta i suoi fanti dinanzi alle casematte e getta bombe fumogene in modo da nascondere al ne-



piani si sprofondano nel terreno. Un dedalo di condutture elettriche, di pompe e di ventilatori evoca gli aspetti di una nave da guerra. Nell'elemento che si tratta di attaccare, i francesi parlano e ridono. Li sentono i reparti di assalto che si tengono nascosti nell'erba alta, divisi in gruppi di specialisti e cioè spezzatori di ostacoli con l'esplosivo, fraccassatori di feritoie, reparti di copertura, reparti di rifornimento e di riserva e gruppi di lanciafiamma. L'artiglieria divisionale tira sui fortini dalle 8 alle 10. Alle 8 e mezza intervengono i 889 e i 420 e dalle 10 alle 10,30 l'aria si riempie di urli poiché scatenano la loro furia i bombardieri in picchiata. Già dalle 10 è possibile colpire le cupole con tiro diretto e mentre che l'artiglieria leggera, quella antiaerea, i cannoni anticarro e le mitragliatrici pesanti tengono i fortini sotto il loro fuoco, i tre reparti di assalto si alanciano. I francesi hanno abbattuto gli alberi del bosco antistante per migliorare il loro campo di tiro ma avendo lasciato i tronchi al posto non potevano offrire al nemico una migliore copertura. I tedeschi scendo-

no nella vallata dove l'erba alta essendo del colore delle uniformi, li aiuta a nascondersi. Si tratta di ufficiali e soldati sperimentati e soprattutto addestrati fisicamente. Attorno le praterie e gli sterpelli i reparti si sono avvicinati ai forni nonostante il fuoco vivacissimo che ne proviene. Si trovano ormai dinanzi il bastione che congiunge l'uno all'altro punto di resistenza e al muro circolare che ne costituisce la protezione. Ed ecco che alle 10,40 sulla destra, la prima carica infilatavi dentro con una picca scoppia nell'ostacolo. Colui che non calcola convenientemente il tempo o che incapace in qualche mina nemica, può saltare da un momento all'altro. Ma i pionieri, hanno consuetudine con queste cose; scoprono e neutralizzano il pericolo e le cariche introdotte nelle feritoie scoppiano anche se la mitragliatrice ha lasciato chi ve le ha introdotte. Le bombe fumogene fioccano e spandono la loro nebbia a costituire la protezione contro il tiro laterale delle fortificazioni poste sul fianco. Ognuno agisce ormai

gare la loro linea di difesa fino al mare, certo lungo tutta la sua estensione si sarebbe presentata l'opportunità di sferrare un colpo decisivo in un punto di minor resistenza.

Ed ecco che superata la fase della difesa rigida si passa a quella della guerra lampo.

I tedeschi ne fecero in Francia una sperimentazione che sembrò conclusiva. Vi furono peraltro errori di comando da parte francese che alla sorpresa di materiale unirono la sorpresa strategica. Il generale Gamelin cadde difatti nella trappola che più tardi Hitler svelava in questi termini:

Contrariamente al piano Schlieffen del 1914, ho portato il peso principale delle operazioni sull'ala sinistra del fronte, ma facendo credere ad una azione in senso inverso. L'inganno è riuscito; potevo fidarmi della resistenza delle divisioni di linea e con un colpo nel fianco destro dei gruppi motorizzati franco-inglesi si è ottenuto il loro sfondamento ed il loro accerchiamento.

Il comando francese era difatti convinto che i tedeschi avrebbero tentato una manovra più larga che

non quella del 1914 intorno alle fortificazioni francobelghe attraverso l'Olanda e le zone più settentrionali del Belgio, ma non si aspettava certo la rottura del fronte a sud del Belgio e quindi il generale Gamelin, che pure aveva elevato a postulato la resistenza dietro la linea Maginot, tradì sé stesso e i propri piani gettando immediatamente le proprie riserve nel Belgio settentrionale in vista di impedire la ripetizione del movimento aggirante che i tedeschi avevano compiuto nel 1914. Quando comprese che invece di mirare all'avvolgimento della ala settentrionale francese sulla linea Anversa-Lilla-Amiens i tedeschi avevano preparato la rottura del fronte Sedan-Amiens, era ormai troppo tardi. Egli si trovava già senza riserva avendo disperso nel settore nord della Somme, della Sambre, e della media Mosa al punto che per resistere alle unità motorizzate tedesche che sorgevano bruscamente dalle Ardenne belghe a valle di Namur, non aveva più nulla. In un batter d'occhio le 80 divisioni del nord della Somme e dell'Aisne furono tagliate fuori dal grosso dell'armata proprio mentre i tedeschi raggiungevano Abbeville le foci della Somme e il mare. Prese nella tenaglia che formavano da una parte i corpi motorizzati tedeschi procedenti dalla Somme verso il nord e dall'altra le truppe che avanzavano verso l'ovest del Belgio, le armate alleate non potevano trovar scampo all'accerchiamento e con la precisione di un meccanismo di orologeria la tenaglia continuò a chiudersi finché la caduta di Dunkerque non mise fine alla corsa disperata di tre armate francesi e dei resti dell'armata britannica.

Ma è indubbio che la sorpresa strategica fu conseguenza di una sorpresa di materiale. Il crollo improvviso dell'armata Corap che fra l'altro lasciò intatti al nemico i ponti sulla



Mosa per modo che le divisioni corazzate tedesche poterono piombare dietro la Mosa fra Sedan e Namur, è meno impressionante e ricco di esperienza che non l'avanzata del tentacolo vivo per cui cinquemila uomini su non più di mille carri armati, ebbero ragione della resistenza e poi procedettero alla conquista di tutta la Francia.

Quando si decideranno a spezzare il tentacolo? Quando interromperanno il corridoio? Quando taglieranno la sacca? Quando prenderanno i tedeschi nella rete? Erano le domande che tutti si rivolgevano. In realtà — a quanti giudicavano gli avvenimenti con la mentalità della guerra precedente, e lo Stato Maggiore francese era rimasto a tale mentalità — appariva terribilmente pericoloso per i tedeschi che essi avanzassero come un nastro che si distaccava sempre più dalle basi di approvvigionamento, quasi a disperdere il tenue filo di acciaio nella vastità di un paese ostile nel quale le difese e le reazioni potevano sorgere dappertutto. Che cosa sarebbe accaduto se il tentacolo fosse stato reciso alla base mediante quella offensiva che Weygand progettò ma che non fu eseguita, per cui comunque truppe britanniche moventi dal nord si sarebbero dovute congiungere con truppe francesi provenienti dal sud, qualche ora prima che le truppe inglesi si rimbarcassero invece a Dunkerque? L'illusione consisteva nel ritenere possibile tagliare con mezzi inadeguati quel nastro di acciaio, consisteva nella scarsa conoscenza della tecnica del nuovo mezzo costituito dai carri armati, consisteva nel formulare ipotesi circa l'esaurimento del carburante o delle munizioni che non sapevano tener conto della possibilità di rifornirli sui luoghi prima che i depositi lo-



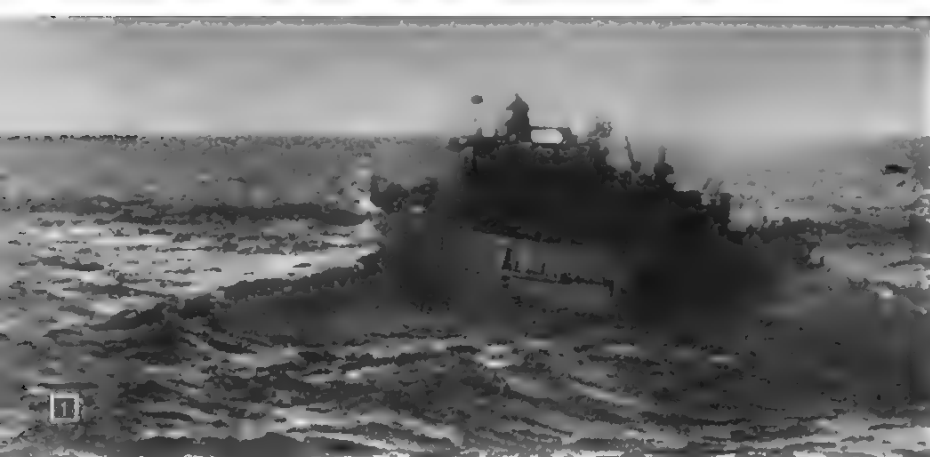
per proprio conto. Dalla casematte si protende un cuneo bianco. L'uno ad uno, terrorizzati, spossati, ne escono gli uomini che si arrendono. La linea Maginot intorno alla quale si era formata la leggenda è spezzata in qualche ora.

Sia dunque di fatto che quando la linea Maginot è stata attaccata frontalmente essa risultava già circondata e questo può averne ridotta la capacità di resistenza con una debole neutralizzazione dei difensori; ma è anche certo che se non le armi — per la linea Maginot si era detto che l'artiglieria che potrà attingere gli uomini nella linea Maginot non è ancora inventata — una nuova tecnica nell'uso degli esplosivi e nell'impiego di cannoni ha avuto la meglio sulle opere fortificate. Non è stato bisogno di attingere le feritoie, e bastato accendere le feritoie e far saltare le cupole.

Ma soprattutto il successo è stato ottenuto con una sorpresa di materiale in quanto la motorizzazione ha consentito una imprevista rapidità di agilità di manovra ed una possibilità di girare l'ostacolo in distanze impreviste. Se anche i francesi non avessero trascurato di proli-



- 1) Le armi automatiche di bordo aprono il fuoco contro aerei nemici che tentano attaccare un nostro convoglio. — 2) La vigilanza delle navi per la libertà del traffico nel Mediterraneo. — 3) A guardia di un convoglio: vigilanza presso le armi contraeree. — 4) Durante la navigazione nel Mediterraneo: servizio di guardia. (R. G. Luca).



cali di benzina fossero distrutti e dei nuovi sistemi di rifornimento a mezzo di aerei e di motorizzati altrettanto veloci che i carri armati.

Le popolazioni civili non devono lasciarsi impressionare dalle avanzate delle truppe motorizzate tedesche che possono paragonarsi a quelle della cavalleria di altri tempi e a cui la stessa loro audacia può costare cara.

dirà Reynaud il 22 maggio e Churchill a sua volta aggiungerà:

« Se i carri armati nemici sono dietro il nostro fronte vi sono anche francesi che combattono alle loro spalle ».

Mentre la « Havas », evidentemente ispirata, scriverà:

« Gli elementi motorizzati nemici che abbiamo attraversato le nostre linee avanzate sono votati alla distruzione se ciascuno conserverà il proprio sangue freddo e compirà il proprio dovere ».

Il « Daily Telegraph » fa speciale assegnamento sul consumo di benzina:

« La Germania — esso scrive — ha gettato sei divisioni di carri armati sulle dodici che possiede nell'offensiva e le sei divisioni consumano non meno di

mille tonnellate di essenza al giorno. Esse contano almeno mille carri a parte le vetture di rifornimento e di trasporto per cui per ogni carro pesante vi sono quattro carri medi e sei leggeri. Il carro leggero tedesco consuma non meno di quattro litri ogni 100 metri, un carro medio sei e un carro pesante 24, e il raggio di azione dei leggeri si può calcolare a 200 chilometri, quello dei medi a 100 e quello dei pesanti a 30. Il rifornimento di 3000 mezzi motorizzati impiegati nell'offensiva, deve aver richiesto non meno di 2000 metri cubi di combustibile ».

Tutto ciò veniva invocato a giustificare quel che fu l'errore di uno schieramento esteso e sottile che avrebbe dovuto richiudersi dietro il passaggio dei carri armati. Si doveva al generale Gamelin e dopo lo scacco che ne era derivato il comando era passato a Weygand.

Il mutamento del comando — potrà dichiarare il Führer il 30 luglio — avrebbe dovuto portare ad una maggiore resistenza ed essere d'aiuto alla battaglia iniziata in circostanze tanto sfavorevoli un andamento nuovo. Ma la tattica detta dei punti di appoggio non ha dato risultati migliori che il metodo adottato da Gamelin ».

E' ormai chiaro anche per il comando francese come la causa prin-

cipale della crisi sia costituita da una deficienza di materiale.

« Abbiamo sottovalutato la potenza delle divisioni blindate appoggiate da stormi di aerei a volo radente. I tedeschi che non hanno nulla inventato ma che sono sempre pronti ad impadronirsi delle esperienze altrui hanno tolto agli inglesi l'idea della divisione blindata, hanno studiato in Spagna il volo radente ed hanno imitato il bombardamento in picchiata sperimentato in America, ed è ormai chiaro che la combinazione dei tre metodi di lotta realizza un insieme di tale potenza offensiva che nessuna resistenza è possibile ».

Ciò nonostante Weygand, dopo l'episodio di Dunkerque improvvisa alla meglio la linea che prenderà il suo nome, confidando al 75 da campagna francese il compito dell'azione anticarro, visto che l'industria francese e l'imprevidenza dei capi non sono riusciti a fornire le truppe di un anticarro in grado di perforare le corazzate tedesche. Rimane il criterio dei punti di appoggio o meglio dei settori di resistenza, ma si passa, nella impossibilità di tenere a lungo le posizioni, al vecchio metodo del fronte elastico. Il fronte ela-

stico dovrebbe aver lo scopo di logorare l'avversario in una serie di episodi in vista di una possibilità di reazione. Si tratta di un metodo evidentemente difensivo mentre lo stesso Paul Reynaud in un discorso ristampato poi in un libro intitolato « Il problema militare francese » ha affermato che non può esservi vittoria se non con l'offensiva.

Le predisposizioni contano poco; la realtà ha chiarito che contro mezzi potenti non vi è che l'impiego di mezzi altrettanto potenti e nel ciclo storico che si attraversa non vi è da dubitare come siano i mezzi di offesa che hanno preso il sopravvento su quelli di difesa.

La Francia crolla quindi travolta da quell'attacco formidabile contro cui non ha i mezzi di resistere proprio in base ai dati esposti nel precedente articolo. Poiché l'Inghilterra non si trovava in condizioni migliori dell'alleata la guerra sarebbe finita se i tedeschi immediatamente dopo Dunkerque avessero inseguito oltre Manica le divisioni britanniche. Non lo fecero perché — come è più volte accaduto in questa guerra in cui il desiderio di evitare un errore del passato ne ha prodotto uno più grave — il spavento il fatto di lasciarsi sul fianco l'esercito di Parigi che venti anni prima aveva potuto determinare l'arresto della Marna. Vollerò quindi concludere in Francia prima che questa potesse riorganizzarsi, sopravvalutandone forse le possibilità di ripresa. Ma erano in grado di compiere lo sbarco in Inghilterra? Anche in questo caso si trattava di realizzare una superiorità di mezzi e quello che li favoriva in terra non li aiutava in mare. Avevano potuto passare fiumi profondi, distruggere ostacoli finiti, superare larghi fossati e sbarbaramenti anticarro, ma i 40 chilometri della Manica erano qualche cosa di diverso e più preoccupante.

La sosta della guerra nasce qui. Essa dà tempo alla Repubblica Sovietica di mettersi a giorno della nuova tattica e di procurarsi i nuovi mezzi. Si è già visto come una guerra lampo conta sul materiale che si è potuto ammassare ma che, quando in essa non si siano potuti ottenere risultati decisivi il vantaggio passa a quella nazione che dispone di una struttura industriale più forte in quanto essa può costruire armi nuove non soltanto in maggior numero, ma anche di miglior qualità. Mentre difatti l'attrezzatura di chi ha puntato tutto su di un episodio invecchia, chi può far tesoro delle esperienze dell'avversario produrrà armi più perfezionate che daranno luogo ad un'altra sorpresa di materiale. Tempo e spazio verranno quindi ad assumere una importanza trascurabile: il primo per annullare gli effetti della sorpresa, il secondo per assorbirne la forza operante. E la guerra trarrà da questa constatazione i suoi ulteriori sconvolgenti sviluppi.

NEMO



1) Le nostre formazioni di corazzati si avvicinano sulle unità aeree che si avvicinano alle unità di terra. — 2) Le ricognizioni aeree mostrano con sicurezza il contatto con le unità nemiche segnalando i movimenti ed ecco un nostro ricognitore mentre prende il mare.

Tre anni dopo che con due navi i fratelli Ugolina e Vadino Vivaldi erano partiti da Genova per una impresa che si proponeva di raggiungere l'India per le vie di occidente anziché d'oriente, l'annalista genovese Iacopo Doria così ne parlava: «Dopo che superarono il luogo detto Gozora, nessuna notizia sicura si ebbe più di loro. Il Signore li protegga e li renda sani e salvi alla patria».

Ma i due fratelli, precursori del grande genovese che duecento anni dopo seguendo la stessa rotta raggiunse il nuovo mondo, non tornarono più. Quale fu la loro sorte? Tragica certamente. La critica moderna esclude che gli sfortunati navigatori, dopo essere stati visti a Gozora (intorno alle isole Canarie) abbiano compiuto il gran viaggio. Vi sono molte buone ragioni per credere che essi furono presto vittime di un naufragio o caddero prigionieri sulle coste Atlantiche della Africa.

Quest'impresa, tentata con sovrumano ardimento e considerata a ragione tra le più gloriose nella storia della grandi esplorazioni, fu di esempio e d'incitamento nel medio evo alle nuove generazioni di navigatori. Molti scrittori la esaltarono e vollero divulgarne la memoria in Europa; ma non poterono far altro che creare leggende e belle immagini di fantasia poiché nessuna notizia sicura confermò mai che la mèta fosse stata raggiunta.

ANTICHE COMUNICAZIONI

Sarebbe interessante sapere se prima di questo tentativo fallito altri ve ne furono e se contatti tra il vecchio e il nuovo mondo siano mai avvenuti per mezzo di qualche navigatore approdato, sia pure per caso, su terra americana.

Sappiamo che in remote epoche preistoriche e ancora alla fine del Terziario un ponte terrestre univa l'Europa alla Groenlandia e un altro, dove ora esiste lo stretto di Bering, l'Asia all'America. Si può dunque immaginare che attraverso questa via vi fu forse passaggio di antichissimi europei ed asiatici.

L'Atlantide del racconto di Platone, immensa isola situata nell'oceano occidentale, più vasta della Libia e dell'Europa riunite, ove spinta dai venti avrebbe approdato qualche nave fenicia o cartaginese, non era forse altro che l'America, secondo l'opinione di alcuni geografi del Cinquecento. Ma questa ipotesi non trovò credito, poiché fantastico è in gran parte il racconto di Platone né alcun ricordo rimase mai di viaggi fenici o cartaginesi attraverso l'Atlantico.

Uno scritto del vescovo siriano Giacomo, compilato intorno al sesto secolo nella città di Edessa, situata su un affluente dell'Eufrate, accenna all'esistenza di una grande terra sconosciuta tra la Spagna e la Cina. Fonte di tale affermazione molto probabilmente è una vecchia notizia cinese, relativa al favoloso paese di Fu-Sang, alla cui conquista 219 anni prima di Cristo il celeste imperatore avrebbe inviato una spedizione di giovani e di fanciulle, e che alcuni sacerdoti buddisti avrebbero poi effettivamente scoperto, nel quinto secolo, a 6.500 miglia dall'Asia. Ma questa notizia è un misto di leggenda e di elementi inverosimili; lo scritto del vescovo



L'AMERICA PRIMA DEL 1942



vo può dimostrare soltanto che millecento anni fa si parlava di un continente sconosciuto. Non sussiste alcun argomento sicuro per supporre che viaggi con precisi intenti geografici siano mai stati intrapresi, attraverso le immense vie

del Pacifico, tra Cina e America. Su una traversata oceanica avvenne fu soltanto casuale e non ebbe seguito.

Di scoperta anteriore a Cristoforo Colombo si può soltanto parlare ricordando quegli emigranti islan-

desi che nel decimo secolo giunsero alla «Terra verde» (Groenlandia) e in piccolo numero poi, forse travolti da una tempesta, sbarcarono in altra terra ch'era parte del continente americano. L'islandese Leif Erikson passò l'inverno nella regione dove ora sorge Boston; un monumento eretto in quella città sta a prova di questo fatto. Nell'anno mille si stabilirono in quella regione Torfinn e sua moglie Gudrid, con un seguito di centosessanta coloni. I due sposi ebbero laggiù un figlio che si chiamò Snorre. Fu quello dunque il primo bambino nato da genitori europei in America.

Ma tre anni dopo i coloni, perseguitati dagli indigeni primitivi, furono costretti a tornare in Islanda. Nemmeno questa spedizione dunque, ben presto caduta in oblio, ebbe risultato pratico ai fini d'una scoperta geografica.

GRADI DI CIVILTÀ

Qual'era il grado della civiltà americana al tempo della scoperta? Nel Perù e nel Messico, che erano i paesi più progrediti, si era allo stadio dell'età del bronzo. (In Asia l'età del bronzo terminava prima della fine del secondo millennio avanti Cristo). Il ferro non era ancora stato scoperto; furono poi gli spagnoli che insegnarono agli indigeni l'arte di fonderlo.

I primi esploratori europei rimasero meravigliati osservando molte analogie, non soltanto nella forma ma anche nel materiale da costruzione, tra gli edifici dei due mondi. Le case primitive erano rotonde; rimasero poi di tal forma i templi e gli edifici sacri, mentre divennero quadrangolari le abitazioni. Tutto questo è avvenuto anche da noi.

Le piramidi a gradini e con una ara alla sommità dell'America centrale appaiono molto simili a quelle babilonesi o egiziane costruite due o tremila anni prima, di Cristo.

Altre analogie, nel culto pagano del Sole, tra certe scritture americane e orientali che se pure in forme diverse passarono dagli ideogrammi ai caratteri, indurrebbero a immaginare un influsso di paesi civili sul nuovo continente. Ma poiché la storia dimostra che mai prima di Cristoforo Colombo vi furono tra i due mondi quei contatti secolari che solo possono consentire la diffusione d'una civiltà, si può logicamente concludere che in ogni tempo e in ogni luogo l'uomo risolve nello stesso modo i problemi essenziali di vita che si presentano alla mente.

Le civiltà progredite cui si è accennato erano limitate soltanto al Perù, al Messico e ad alcune regioni centrali. Ché quattrocentocinquanta anni fa, quando Cristoforo Colombo pose la Croce sul primo lembo di terra americana dov'era approdato, quasi tutti i popoli del nuovo mondo erano ancora allo stadio culturale dell'età della pietra.

Nà era ancor cominciata nelle regioni polari e nel centro del Sud America, l'età del bronzo.

UGO MARALDI

- 1) I caccia latenti si tengono pronti per intervenire al primo allarme.
- 2) Su di una «Maz» la ricognizione.
- 3) Uno dei nostri motoscafi in azione durante la battaglia per la testa di ponte del Kuban (R. G. Luce).



Le rovine dei bombardamenti indiscriminati che il nemico effettua sulle nostre città. A dimostrare che gli obiettivi militari vengono colpiti soltanto raramente, ecco le macerie di case di abitazione nel quartiere popolare di Roma.

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

2443. BOLLETTINO DI GUERRA N. 1162

Comando Supremo, 29 luglio:

La pressione avversaria ha ripreso violenza, con il concorso di poderose masse aeree, nella regione centro-settentrionale del fronte siculo dove aspri combattimenti sono in corso.

Nel porto di Gela azioni notturne di bombardieri germanici conseguivano favorevoli risultati: 6 mercantili di complessive 29 mila tonnellate di stazza venivano colpiti e danneggiati.

Centri della provincia di Salerno e località della periferia di Napoli sono stati attaccati dall'aviazione anglo-americana: di scarsa entità i danni segnalati, limitato il numero delle perdite.

Risultano complessivamente abbattuti 13 velivoli nemici dei quali 3 dalla caccia tedesca in Sicilia, 6 dalle batterie contraeree di Napoli e delle isole, uno da un idrovolante della nostra ricognizione marittima in Mediterraneo.

Generale AMBROSIO

2444. BOLLETTINO DI GUERRA N. 1161

Comando Supremo, 30 luglio:

In Sicilia le truppe della difesa continuano ad essere duramente impegnate da rinnovati violenti attacchi del nemico.

Nelle acque orientali dell'isola motosiluranti italiane hanno respinto puntate offensive di similari unità avversarie contro nostri convogli.

Incurioni aeree su talune località del Lazio e della Campania causavano lievi perdite. Nostri cacciatori, affron-

tata una formazione che sorvolava Napoli, abbatterono un bimotore.

Generale AMBROSIO

2445. MILITARIZZAZIONE DEL PERSONALE DELLE COMUNICAZIONI.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il seguente decreto ministeriale, 29 luglio 1943, che entra in vigore oggi stesso:

Art. 1. — Durante l'attuale stato di guerra, i personali addetti al servizio delle Ferrovie dello Stato, del servizio postale-telegrafico dello Stato sono militarizzati.

Per l'equiparazione di rango a grado militare dei predetti personali sono applicabili le tabelle annessi al R. decreto 20 marzo 1941, relativi alla militarizzazione dei personali addetti ai servizi ferroviari, telegrafici e telefonici nelle isole di Sicilia e di Sardegna.

Art. 2. — Durante l'attuale stato di guerra, sono altresì militarizzati ai sensi dell'art. 3 del R. decreto-legge 30 marzo 1943, n. 135, i personali delle assuntorie delle Ferrovie dello Stato, delle ricevitorie postali, delle ditte concessionarie dei trasporti postali, delle ferrovie e delle tramvie extraurbane concesse all'industria privata e delle relative assuntorie, delle società telefoniche concessionarie, dell'Ente italiane audizioni radiofoniche (E.I.A.R.), della Società Italcable, della Società Italiana reti telefoniche interurbane (SIRTI) e della Compagnia vagoni letto.

L'equiparazione di rango a grado militare dei personali di cui al precedente comma è stabilito come segue:

Dirigenti: capitano;

Impiegati e assuntori: sottotenente; Operai e manovali: soldato.

Art. 3. — Con successive disposizioni saranno stabiliti i distintivi di cui dovranno far uso i personali militarizzati in base al presente decreto.

Art. 4. — Nessun trattamento economico speciale spetta ai personali militarizzati in base al presente decreto.

Art. 5. — Il presente decreto non si applica ai personali militarizzati per effetto del R. decreto-legge 14 ottobre 1937, n. 2707, dell'art. 1 del R. decreto-legge 30 marzo 1943, n. 135, e dei bandi 4 e 16 giugno 1943.

2446. BOLLETTINO DI GUERRA N. 1163

Comando Supremo, 31 luglio:

Contro il nostro schieramento in Sicilia il nemico sviluppa, con l'impiego di forze fresche e con il poderoso appoggio dell'arma aerea, la sua azione offensiva contenuta in aspra lotta dalle truppe italiane e germaniche.

Nel violento combattimento dei giorni precedenti si è segnalato, per valore e tenacia, il raggruppamento motocarrozato al comando del colonnello Goffredo Riccio di Cosenza.

Sono stati distrutti dalla caccia dell'Asse e dalle batterie contraeree, 16 velivoli angloamericani, dei quali 10 in Sardegna, 3 in Sicilia, 3 nell'Egeo e 2 in Grecia.

Nel cielo del Lazio nostri cacciatori intercettavano ieri una formazione avversaria abbattendone, senza proprie perdite, 4 quadrimotori e 3 bimotori.

Generale AMBROSIO

2449. BOLLETTINO DI GUERRA N. 1163

Comando Supremo, 1° agosto:

Sul fronte siciliano anche ieri si è combattuto aspramente: nella zona di Regalbuto violenti reiterati attacchi nemici sono stati respinti.

Formazioni navali avversarie hanno bombardato località del versante tirrenico e ionico della Calabria senza causare danni notevoli.

Generale AMBROSIO

2450. BOLLETTINO DI GUERRA N. 1164

Comando Supremo, 2 agosto:

Nel settore settentrionale e centrale del fronte siculo la persistente offensiva avversaria viene tenacemente con-

trastata dalle truppe dell'Asse con vivaci contrasti.

Ieri il nemico ha effettuato azioni di bombardamento aereo su Napoli e zone vicine contro la costa salernitana: danni considerevoli a Napoli, dove 3 apparecchi risultano abbattuti dalla caccia e 3 dalla artiglieria della difesa.

Generale AMBROSIO

...

L'incurione su Napoli, citata dal bollettino odierno, ha causato tra la popolazione civile 10 morti e 63 feriti.

2451. BOLLETTINO DI GUERRA N. 1165

Comando Supremo, 3 luglio:

In Sicilia il nemico ha eseso i suoi attacchi al settore meridionale del fronte dove aspri combattimenti sono in corso.

Nelle acque della Calabria meridionale nostre motosiluranti sostenevano uno scontro con unità similari che venivano respinte.

La città ed i dintorni di Napoli, nonché numerose località della Sicilia, della Sardegna, sono state obiettivo d'incurioni aeree avversarie. Risultano distrutti 6 bombardieri dalle batterie della difesa (3 a Napoli, 2 a Messina, 2 a Cagliari) e 2 - Spillire - dalla caccia tedesca in Sicilia.

Nel cielo della Sardegna formazioni avversarie perdevano 13 bimotori in ripetuti scontri con valorosi cacciatori del nostro 31° Stormo.

Generale AMBROSIO

2452. BOLLETTINO DI GUERRA N. 1166

Comando Supremo, 4 luglio:

La battaglia, che da quattro giorni infuria violenta sul fronte della Sicilia, ha assunto carattere di particolare accanimento nel settore centrale, tra Regalbuto e Centuripe dove la strenua resistenza delle truppe dell'Asse ha impedito ai poderosi reiterati tentativi di sfondamento dell'avversario di avere successo.

L'aviazione dell'Asse partecipa ai combattimenti battendo obiettivi terrestri e navali.

Nello Jonio orientale 3 « Liberator » vennero distrutti da caccia germanica, 2 bimotori da nostri dragamine.

Generale AMBROSIO

2453. I NUOVI CAPI DI STATO MAGGIORE.

Le « Forze Armate » pubblicano in data 4 luglio:

« L'Eccellenza il generale Ambrosio, in occasione della sua nomina a Capo di Stato Maggiore di S. M. il Re Imperatore, ha rivolto alle Forze Armate il seguente messaggio: »

« Chiamato da S. M. il Re alle funzioni di suo Capo di S. M. rivolgo il mio pensiero a tutte le F.F. AA. che, fieri di riprendere l'antica e consuetudine dipendenza, sapranno in armonia col giuramento fatto, marciare come sempre, con fedeltà ed onore, verso le battaglie in cui la nostra Patria li indicherà. — Gen. Ambrosio. »

...

Il Ministro per la Marina, ammiraglio Raffaele De Courton, e il Ministro per l'Aeronautica, generale Renato Sandali, assumono rispettivamente anche la carica di Capo di Stato Maggiore della R. Marina e di Capo di Stato Maggiore della R. Aeronautica.

2454. BOLLETTINO DI GUERRA N. 1167

Comando Supremo, 5 luglio:

In Sicilia le unità dell'Asse sostengono con intrepida fermezza il rinnovato impegno di guerra contro il nemico.

Velivoli da combattimento germanici hanno attaccato il porto di Palermo affondando un cacciatorpediniere e due piroscafi di complessive 13 mila tonnellate e danneggiando un incrociatore, tre cacciatorpediniere nonché 8 mercantili per oltre 30 mila tonnellate di stazza.

Quartieri centrali di Napoli sono stati bombardati da formazioni di plurimotori: molti i fabbricati crollati, numerose le vittime tra la popolazione.

Quattro apparecchi risultano abbattuti dalla artiglieria contraerea, 3 dalla caccia italo-tedesca.

Negli ultimi giorni nostre unità navali di scorta a convogli hanno distrutto 6 aerei nemici.

Generale AMBROSIO

...

Le vittime dell'incurione su Napoli sono state finora accertate, tra la popolazione civile, in 139 morti e 228 feriti.

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

GIOVEDÌ 29 — *Avvenimenti politici e diplomatici.*

Il Governo Italiano decreta lo scioglimento della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, vieta la costituzione di partiti politici fino alla fine della guerra, ordina il fermo di numerosi militanti nelle file del disciolto partito fascista.

Situazione militare.

In Russia continuano i combattimenti nel settore di Orel. In Sicilia partite offensive americane lungo la costa settentrionale. In Occidente bombardamento aereo di Kassel. Attacco aereo tedesco sulla zona di Londra.

VENERDÌ 30 — *Avvenimenti politici e diplomatici.*

Il Governo Italiano decreta la militarizzazione del personale delle Comunità.

Situazione militare.

Nell'Atlantico un mercantile di 10.000 tonnellate affondato. In Occidente attacchi aerei nemici su Helgoland, su Kiel e su Amburgo. Incursione aerea germanica sull'Inghilterra meridionale. In Sicilia violenti attacchi nemici.

SABATO 31 — *Avvenimenti politici e diplomatici.*

Roosevelt pronuncia un discorso radiofonico sulla situazione internazionale.

Gravi disordini a Lisbona e in altre città del Portogallo.

Situazione militare.

In Russia aumento dell'attività operativa in vari settori del fronte. In Sicilia i tentativi avversari di sfondamento sono stati respinti.

Attacchi aerei nemici su Kassel, sui territori occupati a su Bismarck, sulla Sardegna, sul Lazio e sulla Grecia. In Atlantico 15 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico affondato.

AGOSTO

DOMENICA 1° — *Situazione militare.*

In Sicilia continuano i tentativi nemici per lo sfondamento del fronte. Nel mese di luglio 550.241 tonnellate di naviglio mercantile nemico, 4 cacciatorpediniere, dieci siluranti, un sottomarino e un guardacosta ed altre navi minori affondate nel Mediterraneo.

LUNEDÌ 2 — *Situazione militare.*

Incursione aerea tedesca su Palermo. Attacco aereo nemico su Napoli. Bombardamento navale della costa salernitana. In Romania attacco aereo nordamericano sulla zona petrolifera.

MARTEDÌ 3 — *Situazione militare.*

Incursioni aeree nemiche su Napoli e su Amburgo. Attacco navale nemico ad un convoglio tedesco. In Estremo Oriente, nel mese di luglio, 36 unità anglo-americane affondate; attacchi aerei giapponesi a Rangoon; combattimenti nello Sciama.

MERCOLEDÌ 4 — *Avvenimenti politici e diplomatici.*

Il Governo Italiano decide di mettere sotto inchiesta le ricchezze degli ex-generali fascisti.

GIOVEDÌ 5 — *Avvenimenti politici e diplomatici.*

Pubblicazione del testo del decreto-legge per la soppressione del partito fascista.

Situazione militare.

Attacco aereo germanico di Palermo. Incursioni aeree nemiche su Napoli e sulla Germania occidentale.

Direttore responsabile: Renato Caniglia

Tumminelli - Istituto Romano di Arti Grafiche, Roma - Città Universitaria



EDIZIONI "STUDIUM URBIS"

S. A. Tumminelli Editrice "Studium Urbis"
ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA

due interessanti novità:

**BENVENUTO CELLINI
VITA E ARTE NEI SONETTI
DI SHAKESPEARE**

Un volume form. 20 1/2 x 14 = pagg. 396 = L. 80.00

È un esame chiaro e accurato dei problemi storici nati intorno ai sonetti shakespeariani, uno studio della loro sostanza umana e letteraria, quale risulta dal raggruppamento e riordinamento cronologico dei sonetti stessi, che sono riprodotti in appendice nel testo critico completo e col corredo di un esauriente commento per la prima volta offerto ai lettori italiani.

★

ALFONSO GALLO

DIRETTORE DELL'ISTITUTO DI PATOLOGIA DEL LIBRO

IL LIBRO

Un volume formato 24 x 17 = pagg. 428
130 ill. nel testo = 16 tav. in rotocalco = L. 175

Opera fondamentale di bibliografia, da compararsi alle maggiori pubblicazioni straniere moderne. Con vivacità di esposizione, organicità e senso di costante aderenza alla concretezza, per la prima volta in Italia illustra la genesi del libro, la storia della stampa e delle arti affini (miniatura, illustrazione, legatura ecc.) ed è un'opera tipografica e editoriale, la legislazione libraria, offrendo compiute notizie non solo agli specialisti, ma ad ogni persona colta.

S. A. TUMMINELLI EDITRICE "STUDIUM URBIS"
ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA

**CRONACHE
DELLA GUERRA**
M. I O N I O

0 5 10 20 30 km. V.C.



LA ZONA DEI COMBATTIMENTI NELLA PUNTA ESTREMO ORIENTALE DELLA SICILIA